

IL ROMANZO "La collina del vento" di Carmine **Abate**

Quando i luoghi legano l'anima

di **SILVANO TREVISANI**
silvano.trevisani@corgiorno.it

Il progetto di Carmine **Abate** di ricostruire con la storia della sua Calabria la storia stesa del Paese, ma soprattutto quella dei sentimenti che legarono la sua comunità alla "grande storia", trova un nuovo tassello nell'ultimo romanzo, fresco di stampa per i tipi di **Mondadori**.

Quel progetto, in fondo, era già partito da "Il Ballo tondo" (del 1991) e dalla "Moto di Scanderbeg" (1999), ma apparsi anni prima in germania, era quello di cucire in maniera efficace, attraverso una ricostruzione dei sentimenti e delle atmosfere, la storia della sua comunità, dandole dignità di popolo, con i suoi paradigmi umani, storici, sociali e sentimentali che diventano il passaggio chiave per la nostra storia. E' così che si incrociano, in altri capitoli di questa lunga enciclopedia spirituale, personaggi come Alessandro Dumas e, ultimi, questa volta, Paolo Orsi e Umberto Zanotti-Bianco. Figure legendarie che sono all'origine dell'archeologia moderna e che sono ben noti in una città come la nostra che può ritenersi il cuore dell'archeologia ellenistica, essendo innanzi tutto la città egemone della Magna Grecia insulare, essendo sede oltre che della soprintendenza della Puglia,

anche dei Convegni internazionali di studi della Magna Grecia. Quei convegni che furono ideati, oltre cinquant'anni fa, da Carlo Belli, concittadino di Paolo Orsi, alla cui luce si era alimentato e dal quale aveva ricevuto la passione dell'archeologia, uno degli interessi più forti del suo multiforme genio, che si ricomponeva nell'utopia dell'arte totale.

Paolo Orsi è uno dei coprotagonisti dell'ultimo lavoro di Carmine **Abate**, "La collina del vento". Ma il vero protagonista di questo ampio romanzo corale è in realtà un luogo. Si tratta evidentemente, al di là della sua realtà storica, di un luogo fortemente metaforico che è al contempo unità morale, fisica, spirituale, familiare e geografica. E in effetti il luogo, la collina, resa amena dal lavoro degli uomini, indicata dal titolo, che è poi quella di Rossarco: una collina nel territorio del comune calabrese di Spilace, dà il nome al romanzo. Appartiene alla famiglia degli Arcuri, che erano riusciti ad acquisirla con notevoli difficoltà e che, con fatica ancora maggiori, erano riusciti a tramandarsi di padre in figlio, per le quattro generazioni narrate dal romanzo. A partire da Arturo: "Non sapeva nemmeno lui com'era riuscito a impossessarsi del Rossarco. Era stato un misto di fortuna e sacrifici, di culo e di crozza, e soprattutto una forza di volontà più pura del terreno pietroso che lui avrebbe domato del tutto grazie anche all'aiuto dei figli. Per questo non vedeva l'ora che tornassero". Ma dei tre figli di Arturo Arcuri, partiti per la Grande Guerra, uno solo torna, Alberto, ed è lui che dovrà continuare l'opera del padre difendendo la collina, ad esempio, dalle mire del potente del luogo, don Lico, che

come molti mammasantissima diventa pure podestà del paese e manda al confino il giovane proprietario che rifiuta di vendergliela.

La continuità, la preservazione, il legame affettivo, persino ossessionante con questo luogo fisico-metafisico è ciò che dà il senso alla vicenda e che diviene proverbiale

nello svolgimento: valore assoluto di preservazione dell'identità, della continuità degli affetti e dei principi, del nucleo familiare oltre che del sentimento di libertà che il possesso rappresenta. Ma in questa metafora si innesta il mistero tra i misteri che la collina nasconde. Almeno stando a quanto sostiene l'archeologo trentino Paolo Orsi, che vuole nascosta nelle sue viscere l'antica città magno-greca di Krimisi. "La verità è che i luoghi esigono fedeltà assoluta come gli amanti gelosi: se li abbandoni, prima o poi si fanno vivi per ricattarti con la storia segreta che ti lega a loro, la liberano nel vento, sicuri che ti raggiungerà ovunque, anche il capo al mondo".

I personaggi divengono paradigmatici, nel passaggio delle generazioni e dei punti di vista (ora sono gli anziani a raccontare, ora i giovani) anche se la complessità del racconto esige molta attenzione e assiduità da parte del lettore, dal momento che le vicende si snodano a volte in senso diacronico, proprio alla ricerca di un effetto narrativo più incalzante. Arturo, Alberto, Michelangelo e Rino si passano, attraverso il luogo, anche il complesso della propria umanità, che si unisce anche al sottosuolo e ai suoi segreti. Che si andranno rivelando col trascorrere delle pagine.

SENTIMENTI
E MISTERI
NELLA TERRA
DI CALABRIA